

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

PACE IN TERRA AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ

di Nicola Di Carlo

La nascita del Redentore non può essere considerata in tutta la sua dimensione sacrificale senza rendere palese lo scopo ed il fine per i quali Dio si è incarnato. La venuta di Dio sulla terra ha come riferimento inequivocabile la salvezza dell'anima che ogni individuo è tenuto a conseguire con i meriti della Redenzione e con gli sforzi personali perché la Grazia possa alimentare le disposizioni interne con le quali è necessario aderire alla volontà di Dio. Con quali finalità i cori angelici annunziano il messaggio di speranza dalla grotta di Betlemme? La nascita di Gesù è per gli *uomini di buona volontà* non solo motivo di letizia, ma la letizia è riconducibile ai disegni della Provvidenza che è testimone delle opere che si manifestano con la santificazione finalizzata a glorificare Dio ed a predisporre il mondo al dono della pace. Solo dal Vangelo e dalla conversione può scaturire la pace che non trova ospitalità sulla terra se non quando la Grazia, che alimenta l'anima, avrà scavato nella coscienza indurita degli atei e nella mentalità anticattolica dei popoli un solco profondo dove siano amalgamate le realtà Evangeliche con gli elementi della sapienza di cuore.

La Parola di Cristo è sostenitrice di unione; può esserlo anche di separazione perché divide i buoni dai cattivi dal momento che i motivi che inducono all'osservanza dei Dieci Comandamenti sono legati alla rinuncia, alla mortificazione, al rinnegamento di sé e conseguentemente alla separazione da tutto ciò che contraria la Volontà di Dio e contamina l'uomo con il peccato. La divisione tra il mondo della luce e quello delle tenebre conferma la contrapposizione di due realtà, non certamente statiche, che si fronteggiano in cui l'aggressività del maligno è resa furibonda dalle opere meritorie dei giusti che ne ridimensionano il dominio. Indubbiamente il decadimento morale ha trascinato nel vortice della dissoluzione non solo la società evoluta ma

anche quella sottosviluppata per cui Satana regna sovrano nel mondo travagliato dalla colpa. È lecito chiedersi se il dominio del maligno può essere sgretolato e abbattuto malgrado la limitata valorizzazione delle opere dello spirito che, precedute dall'amore scambievole e dalla fiducia nell'avvento del Regno di Dio, preludono al trionfo della fede e alla conversione dei popoli? Gesù Salvatore ha già provveduto a trasformare l'antico mondo pagano con l'opera di pochi Apostoli i quali mutarono le consuetudini trasgressive dell'epoca trasmettendo alle generazioni la conoscenza del Vangelo che abbondò con l'amore vicendevole. L'odierna realtà, che abbraccia quasi nella totalità gli aspetti degenerativi della società, dischiude alla speranza le intime convinzioni in materia religiosa le quali se da un lato restano ancorate alla fede, dall'altra si misurano con l'elevato grado di perversione dell'odierno mondo pagano e secolarizzato. È, senza dubbio, necessario considerare come siano tremendi i richiami del Signore che lasciano segni che quasi nessuno oggi si cura di verificare alla luce della volontà di Dio. La Lieta Novella è rivolta a tutti, in particolare *agli uomini di buona volontà* i quali sono i parafulmini della Giustizia Divina. Il messaggio, che con la prima venuta Gesù Bambino proclama non da una reggia ma dalla mangiatoia di Betlemme, è di misericordia. Quello della seconda venuta sarà di giustizia.

«Gettate uno sguardo, esclama commosso Bossuet, contemplate Gesù lacrimoso, doloroso: voi siete nati da quelle lacrime, voi siete stati generati da quei dolori: e la grazia che vi santifica si riversa su voi assieme alle Sue lacrime. Figli di dolore, figli di pianto...».

«Ecco l'Uomo»: fu detto agli Ebrei nel dì del dolore. Era l'Uomo nuovo che sostituiva l'uomo vecchio, era l'Uomo nuovo che veniva a piangere sui peccati dell'uomo, a darci la grazia, a farci figli di Dio. Da allora cessò il pianto dei profeti: e come ci fu poi un solo sacrificio a cui partecipano i figli della grazia, così ci fu un solo pianto a cui partecipano i figli redenti nel dolore.

Tanto valsero le lacrime di Gesù.

(Sac. Giovanni Colombo, *"Pensieri sui Vangeli"*, Ed. Vita e Pensiero, MI 1939)

IL MISTERO DELL'IMMACOLATA

di Silvana Tartaglia

Ogni mistero che celebra la Chiesa ha un triplice scopo: far conoscere la grandezza della nostra fede, fornire un esempio alla nostra vita, confortarci nel pellegrinaggio terreno: il mistero dell'Immacolata risponde pienamente a questo triplice scopo. Dio Onnipotente è grande in tutte le Sue opere, lo è stato nella Creazione di cui possiamo ammirare le bellezze, ma lo è stato ancor di più nell'opera Redentiva; del tutto singolare e straordinaria, infatti, fu la concezione della Vergine SS.ma che fu la preparazione a quella di Gesù. Iddio manifestò in essa le Sue perfezioni: la potenza nel preservarla dal peccato; la bontà nell'arricchirla di Grazia; la sapienza nel disporre la concezione di Maria santa nell'effetto, affinché quella di Gesù fosse santa nella causa e nell'effetto; la santità nel formare un tabernacolo immacolato.

Maria nella Sua umiltà riconobbe di essere stata investita di tali doni e, con animo pieno di gratitudine, magnificò il Signore dicendo: «*Fecit mihi magna qui potens est*» (Grandi cose fece di me l'Onnipotente), e a tanta bontà di Dio nei Suoi confronti Ella rispose sempre con una fedele cooperazione alla Grazia ricevuta. La Sua Immacolata Concezione ci rivela la grandezza e la divinità di Cristo; infatti, dovendo Egli vestire le debolezze della natura umana, la Sua natura divina ebbe l'esigenza che l'opera dell'Incarnazione fosse esente da colpa: non avrebbe potuto Egli, santo e immacolato, abitare per nove mesi in un grembo contaminato dal peccato, così, preservando Maria, diede inizio ai Suoi miracoli prima ancora di venire su questa terra. Si compì, quindi, la profezia fatta ad Adamo dopo la caduta: Satana è vinto da Gesù per opera di Maria.

Inoltre, ci manifesta la Sua misericordia e la Sua generosità nell'arricchirla di Grazia. La Grazia è un dono di Dio che, santificando l'anima, la rende cara al Signore; in virtù di questa la Vergine fu preservata dal peccato e santificata fin dal principio della Sua vita. Il

saluto dell'Arcangelo Gabriele (“Ave Maria gratia plena”) accenna a quest’abbondanza di grazia che supera quella di tutti i Santi e che fu per Lei sorgente infinita di meriti, fu come un seme che gettato nella Sua anima, con la Sua cooperazione, diede frutti in abbondanza. La Vergine SS.ma è stata, è e sarà sempre la più eccellente opera divina, San Tommaso dice che Iddio non ne potrebbe fare altra migliore e le antiche profezie confermano questo concetto. Il Profeta Geremia La annunciava come una novità.

Straordinaria è la grandezza della Sua divina maternità, per questo la Vergine è associata a Dio che ha generato il Figlio a Lui consustanziale. Tale grandezza sarebbe offuscata se Maria non fosse stata preservata dalla colpa che l’avrebbe resa simile a tutti i mortali, sarebbe stata addirittura inferiore a Geremia e al Battista, santificati nel grembo materno, inferiore agli Angeli e allo stesso Adamo creati nell’innocenza e nella santità e il Verbo non L’avrebbe potuta chiamare Madre. Il privilegio della Sua purissima concezione costituisce, dunque, la più eccelsa grandezza di Maria ed è fondamento e luce di tutte le altre, che ne sono là conseguenza. La Sua illibata concezione non solo rivela un’eccezione, ma un vero trionfo su Satana che non poté avvelenare la sorgente della Sua vita: tale lotta è descritta nell’Apocalisse.

Questa Sua grandezza, però, non ci deve intimidire, ma ci deve ispirare fiducia nel Suo patrocinio; Essa tutto può presso il trono dell’Onnipotente, è stata Madre di Dio per essere Madre nostra. Avere in comune con noi la stessa natura La rende misericordiosa e tenera di fronte alle nostre miserie, e l’essere superiore a noi per dignità La rende potente per ottenerci ogni grazia. Iddio ha voluto Maria esente dal peccato originale, al quale è estranea la nostra volontà, per mostrarci l’orrore che Egli prova per esso. Il castigo degli angeli ribelli, di Adamo, la morte dell’Uomo-Dio rivelano la Sua giustizia, ma la mostruosità del peccato ci presenta l’Immacolata. La storia di quaranta secoli ci parla della giustizia di Dio, l’era della misericordia ebbe inizio con il concepimento di Maria; in quel momento furono spezzati i legami del peccato, la misericordia di Dio scese sulla terra e Maria

ne fu costituita dispensiera e Madre, Essa la offrì al mondo nella persona di Gesù e la perpetua tutt'ora con la Sua mediazione. Come in una famiglia è la madre amorosa a conciliare i rapporti fra tutti i membri, così Maria nella Chiesa converte i cuori a Gesù. Con la certezza di essere l'oggetto del Suo amore e delle Sue premure, ringraziamo la Vergine SS.ma, esaltiamoLa con la nostra devozione filiale, celebriamo con animo puro il mistero della Sua Immacolata concezione e confidiamo sempre nella Sua efficace e materna protezione, per poterLa poi amare con la nostra bianca veste nel Paradiso.

O Maria concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi.

TERRA SANTA: «Aiutateci a non perdere Betlemme» l'appello del Vicario della Custodia di Terra Santa

«A tutto il mondo diciamo: aiutateci a non perdere Betlemme, dove diminuisce la presenza cristiana», È questo l'appello alla Comunità internazionale lanciato da Artemio Vitores, francescano dell'Ordine dei Frati Minori e Vicario della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme.

Pur constatando il «clima di buone relazioni» che si avverte in Terrasanta, il francescano ha quindi avvertito sulla situazione attuale a Betlemme. «Proprio pochi giorni fa – ha raccontato – è stata ristabilita dalle autorità israeliane una linea di frontiera con Gerusalemme, che rende molto difficile il passaggio e sottopone tutti a checkpoint e controlli che creano grandi problemi e disagi per la popolazione locale, ma anche per i frati, per i religiosi e per tutti i pellegrini».

«In questa occasione — ha continuato padre Vitores — noi cristiani di Terrasanta vogliamo dire all'umanità intera, alle autorità politiche e ai cristiani di tutto il mondo: aiutateci a non perdere Betlemme, dove la presenza cristiana sta fortemente diminuendo!».

A questo proposito, padre Vitores ha spiegato che se «nei 1965 i cristiani erano la maggioranza della popolazione, oggi sono meno del 12%».

«Negli ultimi anni oltre 3.000 cristiani hanno lasciato la città per mancanza di prospettive, per difficoltà economiche, sociali e religiose – ha osservato –. Esiste un alto rischio che a Betlemme la presenza cristiana sparisca del tutto».

«Noi frati stiamo facendo del nostro meglio, ma la situazione è davvero grave! Vorremmo che tutte le comunità dei credenti in Cristo, in tutto il mondo, si rendano conto di questa situazione, che ogni giorno peggiora», ha aggiunto.

«Betlemme è il luogo della nascita di Cristo, il luogo dell'Incarnazione, uno dei misteri fondamentali della nostra fede. Betlemme è nel nostro cuore, e nel cuore di tutti i cristiani. Aiutateci a salvarla!», ha poi concluso.

[da "Corrispondenza Romana" 921/04 del 19/11/2005]

PATER NOSTER

[2]

di Polidoro

Sia santificato il tuo Nome: questa è la petizione più sublime che rivolgiamo a Lui con questa preghiera. Nelle suppliche rivolte al Padre dobbiamo disporci da autentici figli; Egli non ha bisogno di nulla perché ha tutto, ma ama ricevere l'onore e la gloria. Ha creato il nostro corpo vivificandolo con l'anima, e tutto ciò lo ha fatto per un fine utile a noi ed in modo perfetto, per cui ogni cosa dobbiamo farla come si conviene, per dare gloria a Lui. Il termine santificare, secondo la Sacra Scrittura, sta a significare che Dio, ad es., santificò il giorno di sabato, comandò che si rispettassero delle prescrizioni e volle che quel giorno fosse riservato a Lui, Dio è Santo infinitamente, ma va santificato ogni giorno a Lui consacrato sia astenendosi dal compiere opere indegne e cattive, sia con vari atti e sentimenti di pietà utili al bene della nostra anima. Quando noi chiediamo che il Suo Nome sia santificato, chiediamo di non permettere in primo luogo che il Suo Nome sia deriso, profanato, disonorato, come fanno tanti con la bestemmia, ma che venga adorato con atti di amore e di lode. Nel chiedere che il Padre venga santificato e che venga santificato il Suo Nome, implicitamente preghiamo affinché sia santificata la Sua Persona glorificandoLa secondo il Nome che possiede e, quindi, secondo quello di Signore, di Potente, di Provvido, di Giusto, di Buono, Benigno, Santo, Onnipotente. GlorificarLo nel Suo Nome vuoi dire che coloro che amano il Padre fanno in modo che tale Nome sia glorificato da tutti. Naturalmente per quanto ci si impegni, con la nostra debole volontà, non riusciamo a dar gloria a Dio come si conviene, perché solo Lui può dare al Nome Suo quella gloria che Gli si addice. Ma Dio vuol essere glorificato da noi, malgrado i nostri limiti.

Venga il tuo regno: noi non sappiamo raffigurarci sulla terra un benessere maggiore di quello che potrebbe offrire un sovrano che governa su tutti, ma a tutti dona benefici smisurati. Il suo governo, però,

per quanto possa essere giusto, è sempre imperfetto, come imperfetta è l'ubbidienza che riceverebbe dai suoi sudditi. Dio, invece, che è Re universale, Padrone assoluto di tutti e di tutto, che è provvido con tutta l'umanità, è rifiutato e contestato. Gli stessi figli beneficiati Lo ingiuriano e Lo perseguitano. Purtroppo, solo quando l'umanità tornerà a Lui nella totalità ed il regno di Satana sarà sconfitto, il Signore potrà regnare su tutti i popoli perché il male sarà vinto. Quando diciamo venga il tuo regno, perciò, imploriamo la Sua Sovranità che durerà per tutti i secoli sino alla fine del mondo. Solo allora saremo posseduti da Lui, perché in noi non resterà nulla che possa contrariarlo. Tutto il nostro essere, compresa la volontà, l'intelletto, il cuore, apparterrà a Lui. Questa preghiera è rifiutata dai peccatori sui quali Dio regna ugualmente, ma in modo diverso, perché Egli è sempre un Monarca d'amore in quanto attende la loro conversione. Se non si convertiranno non si salveranno, ed allora saranno esclusi dal regno di Dio perché condannati al fuoco eterno.

Sia fatta la tua volontà. La prontezza nell'eseguire il Suo Santo Volere e le grazie che ci dona devono spingerci a trattare Dio da Padre, perché solo se siamo solleciti nell'eseguire i Suoi comandi, i Suoi consigli, le Sue ispirazioni, Egli può disporre di noi come vuole. In questo modo non solo ubbidiamo, ma ci conformiamo alla Sua Divina Volontà e, sotto questo aspetto, esercitiamo una perfetta obbedienza. La mansuetudine, la pazienza, la mortificazione, la carità, la castità, l'umiltà, la forza sono virtù riconducibili ad' un unico denominatore, ad un unico adempimento: ossequiare il Volere Divino del Padre. Quando preghiamo chiedendo di fare la Sua Volontà, non facciamo altro che chiedere di farla nelle sue molteplici sfaccettature, esercitando le virtù che hanno reso grandioso l'eroismo dei Santi. Gesù venne sulla terra per fare in tutto la volontà del Padre Suo e questo è il primo onore che qualunque padre esige dai suoi figli che gli ubbidiscono. Per questo, quando amiamo fare la volontà del Signore manifestiamo una grande fiducia in Lui, perché dimostriamo di confidare nel Suo amore, nella Sua potenza, nella Sua provvidenza. Questo è l'onore maggiore che può ricevere da noi. Un giorno saremo chiamati

a rendere conto di ogni atto che compiamo per cui~ se non ci lasciamo guidare dalla Sua Volontà, corriamo il rischio di perderci. L'uomo non comprende una cosa molto semplice che è questa: ciò che Dio vuole lo vuole in qualunque modo e lo vuole in primo luogo per il nostro bene. Poiché la Sua Volontà sulla terra non è apprezzata e adorata nella misura in cui io è in Cielo, noi diciamo: sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra. In cielo gli Angeli, oltre ad essere gli infaticabili messaggeri del Signore, non ubbidiscono per volontà propria o per interesse proprio, ma solo per beneplacito. Sulla terra bisogna ubbidire con prontezza e puntualità a qualsiasi cosa Dio voglia da noi, per cui la nostra volontà deve desiderare la medesima cosa che desidera Lui e che desiderano gli Angeli ed i Santi in Cielo che danno Gloria a Dio. Invece alcune volte ci uniformiamo al Volere Divino solo per interesse, per utilità; ma, venendo meno l'interesse personale, viene meno anche l'ubbidienza. Assiduamente questo si verifica quando si chiede una grazia che non giunge mai e si dimentica che il Signore è solito provarci nella Fede e nella perseveranza. Inoltre, se non concede una grazia è perché vuol darcene una maggiore.

[2-continua]

SPIGOLATURE

di Buonaventura

L'otto dicembre del 1854 Pio IX, insieme a 200 vescovi e cardinali, proclamò il dogma della Immacolata Concezione. Dieci anni dopo, l'otto dicembre (1864), pubblicò l'enciclica *Quanta Cura* e con essa il *Syllabus* con cui condannava lo "spirito moderno" dei teologi, i relativi errori, le devianze dottrinali, teologiche e filosofiche. Inoltre, mise in guardia i cattolici dal veleno delle teorie propagate dal naturalismo, dal razionalismo, dall'indifferentismo e dalle società segrete. Il *Sillabo* fu aspramente combattuto anche da alcune frange ribelli del clero e tale avversione si è mutata spesso in aperta ribellione a ciò che il documen-

to di Pio IX ha rappresentato e rappresenta ancora oggi per i neomodernisti. Cinque anni dopo, ossia nel 1869, sempre l'otto dicembre, Pio IX convocò tutti i vescovi del mondo per presiedere all'apertura del Concilio Vaticano I. In quello stesso giorno la Massoneria indisse a Napoli un anticoncilio; i primi ad aderirvi furono G. Garibaldi e V. Hugo.

Il 13 luglio 1870 venne preparata la definizione dogmatica sull'infallibilità pontificia. Cinque giorni dopo, alla quarta sessione, 535 Padri Conciliari votarono a favore, mentre 55 votarono contro. Il dogma dell'Infallibilità del Papa fu proclamato mentre su Roma si abbatteva un violento temporale, tanto che quando *«Mons. Valenziani leggeva il testo, le finestre erano scosse da tuoni e, quando non vi era la luce dei lampi, regnava un'opprimente oscurità»*. Dopo una pausa di quattro giorni i lavori si sarebbero dovuti riprendere ma, a causa della guerra franco-prussiana, il Concilio fu sospeso. Con la presa di Roma (1870) fu dichiarato definitivamente concluso. Il Papa fece recapitare ai partecipanti una dichiarazione con cui poneva termine alla *«celebrazione dell'ecumenico Concilio Vaticano, poiché in questa luttuosa condizione di cose i Padri del Concilio non potrebbero avere la necessaria libertà, sicurezza e tranquillità per trattare degnamente con noi delle cose della Chiesa»*. Molti, in quei giorni, consigliarono Pio IX di lasciare Roma. Contrariamente a ciò che era avvenuto nel 1848, quando si era rifugiato a Gaeta, non volle abbandonare il Vaticano, confortato anche dal consiglio di don Bosco, di cui aveva la massima fiducia. Questi, infatti, gli aveva spedito con urgenza una lettera in cui diceva: *«La sentinella, l'Angelo d'Israele si fermi al suo posto e stia alla guardia della Rocca di Dio e dell'Arca Santa»*. Dopo 90 anni dalla convocazione del Vaticano I, il 21 gennaio 1959 Giovanni XXIII espresse al Card. Tardini il desiderio di indire un'assise ecumenica. Ad un interlocutore che chiedeva cosa si aspettasse dal Concilio, Papa Giovanni, aprendo la finestra, rispose: *«Questo, dell'aria fresca nella Chiesa»*.

L'11 ottobre del 1962 ebbe luogo la cerimonia di apertura del Concilio Vaticano II, la cui convocazione non fu condivisa dal Card. Montini, il quale sosteneva che *«ci sarebbero voluti ancora tre anni di preparazione»* per evitare fenomeni di sbandamento e di confusione. An-

che alcuni prelati convennero che il Concilio, frettolosamente convocato, trovava impreparati i vescovi ed il mondo cattolico; tra questi il Nunzio Apostolico Mons. Borgoncini Duca era del parere che, anziché *«trattare affari interni della Chiesa, per i quali sono sufficienti encicliche, costituzione e codici, sarebbe stato più opportuno chiamare all'ovile di Pietro i dissidenti e gli infedeli di tutto il mondo»*. Oltre 2500, tra vescovi, superiori generali e rappresentanti di 85 paesi, furono presenti all'apertura del Concilio. Tra i teologi progressisti giunti a Roma come periti, p. Congar fu uno degli esponenti di primo piano. Nominato consultore nella Commissione teologica preparatoria, fu il più attivo fautore del rinnovamento nella Chiesa. Nel suo *Journal du Concile* annotò i momenti salienti della cerimonia di apertura del Concilio, sottolineandone il fasto e censurando, con il più implacabile e velenoso dei giudizi, quel potere temporale da cui Pio IX – a suo dire – a malincuore si sarebbe distaccato: *«Il povero Pio IX, che non ha capito niente del corso della storia, che ha relegato il cattolicesimo francese in uno sterile atteggiamento di opposizione, di conservatorismo... è stato chiamato da Dio a sentire la lezione degli eventi, quei maestri che Egli ci dà con la Sua mano, e a far uscire la Chiesa dalla miserabile logica della “donazione di Costantino”, convertendola a un evangelismo che le avrebbe permesso di essere meno del mondo e più nel mondo. Ha fatto esattamente il contrario. Uomo disastroso che non sapeva che cosa fosse l'Ecclesia, né la tradizione, ha orientato sempre la Chiesa ad essere del mondo e non ancora nel mondo che pure aveva bisogno di lei»*. Altro esponente rappresentativo della “nouvelle thèologie” giunto a Roma per il Concilio fu il teologo dell'Ordine domenicano p. Chenu. Anch'egli fu incluso nel numero dei periti privati incaricati della preparazione degli schemi che, nei frequenti incontri, saranno rielaborati se non addirittura sostituiti a quelli disposti dal Papa, come avvenne per lo schema *De Ecclesia* (sul Primato del Pontefice), la cui manomissione fu denunciata dal Prefetto del Sant'Uffizio Card. Ottaviani: *«Coloro che sono soliti dire: tolle, tolle, substique illud, sono già pronti alla battaglia. Vi rivelo una cosa: prima che questo schema fosse distribuito, udite, udite! già si preparava un altro schema da sostituire ad esso.*

Quindi è già giudicato ante praevisa merita».

Va ricordato che negli anni che precedettero il Concilio, su Chenu e su Congar si erano abbattute le reprimende di Pio XII per le loro posizioni teologiche pericolose, per le quali erano scattate sanzioni disciplinari pesanti. Altra punta di diamante dei nuovi modernisti che incise sul nutrito numero degli intellettuali devianti presenti nel Concilio fu p. De Lubac. Folgorato dalla dottrina erronea del gesuita Teilhard De Chardin, ne esaltò le opere negli incontri, nei dibattiti e nelle conferenze, a cui solitamente partecipavano i molti periti presenti a Roma per il Concilio. In una di queste, tenuta all'Agostinianum, De Lubac espose, affascinando gli uditori in prevalenza francesi, la teologia del panteista gesuita già colpito dal monitum del Sant'Uffizio. L'*Osservatore Romano* del 30 giugno 1962 citava le motivazioni della condanna: «*in materia filosofica e teologica i suoi libri rigurgitano di tali ambiguità, anzi di gravi errori, da offendere la dottrina cattolica*». Il Vicariato di Roma aveva vietato la vendita delle sue opere. Anche De Lubac, considerato uno dei massimi artefici del rinnovamento teologico, era stato condannato da Pio XII per gli errori dottrinali. Sarà elevato con Congar alla dignità cardinalizia da Papa Wojtyla. Chi era il gesuita T. De Chardin? J. Mitterand, allora Gran Maestro del Grande Oriente di Francia, nel suo intervento all'Assemblea Generale della Loggia, tenuta a Parigi dal 3 al 7 settembre 1962, attribuiva alla Massoneria il merito della pubblicazione postuma dei libri di Teilhard e dell'immensa influenza esercitata dalle sue opere sul rinnegamento della Tradizione Cattolica e sull'accentuato culto dell'uomo a scapito del culto di Dio. Tali orientamenti di pensiero e d'azione faranno irruzione nella Chiesa.

«A differenza di noi massoni – dichiarava Mitterand – i cattolici, in nome dell'ecumenismo, non si attengono più fermamente al loro passato per attingervi la lezione della saggezza. Fanno, piuttosto, tutto il possibile per rinnegare la loro Tradizione, allo scopo di adattare la loro religione al rinnovamento. Perché questo dovrebbe avvenire? Prestate attenzione a quanto sto per dire e saprete come questo mutamento abbia avuto inizio. Un bel giorno è sorto dalle loro file uno scienziato autentico, Pierre Teilhard De Chardin. Forse senza che se ne rendesse

esatto conto, egli ha commesso il crimine di Lucifero, che la Chiesa di Roma ha spesso accusato noi massoni di perpetuare; egli ha dichiarato che, nel fenomeno dell'ominizzazione, oppure, per usare la formula di Teilhard, nella noosfera, cioè nella somma totale o massa della coscienza collettiva, che circonda il globo come lo strato più basso dell'atmosfera, è l'uomo che ha la precedenza, e non Dio, ed è l'artefice principale di questo processo. Quando questa coscienza collettiva avrà raggiunto il suo apogeo al punto omega allora avremo prodotto il nuovo tipo di uomo. Così Teilhard pose l'uomo sull'altare e, poiché adorava l'uomo, non poteva adorare Dio. Durante la sua vita T. non potè pubblicare alcuno dei suoi lavori. Solo dopo la sua morte fu possibile dare alla luce le sue opere nelle Editions du Deuil e Grasset, evidentemente senza la benedizione della Chiesa di Roma. E così spetta a noi e alla nostra missione di servire l'avvenire. Non contenti di essere – a causa dei nostri templi – la repubblica segreta (cioè il potere reale dietro lo Stato), siamo nello stesso tempo e molto più la contro Chiesa».

Non c'era descrizione migliore di questa per capire di che natura fossero le tematiche del teologo gesuita le cui opere, fortemente pericolose, riscossero, dopo la morte di Pio XII, grande interesse tra il clero cattolico. Infatti, con il Concilio la Chiesa girava pagina, così che l'audacia delle scuole teologiche francesi e tedesche, a cui si unirà quella olandese, si fece più palpabile. Nel Concilio si presero la loro rivincita, imperversarono a piacimento in tutti i campi, passando dalle prevaricazioni morbide a quelle più decise. L'offensiva dei progressisti non conobbe sosta; come rullo compressore essi passarono sui cardini della Fede, sui dogmi, sulla liturgia, sul latino, sul gregoriano. Quell'apparente minoranza, che mirava a rinnovare la Chiesa con l'intento di adattarla ai tempi moderni, adoperò tutti i mezzi per agire contro di Essa, riservandosi la più completa autonomia di giudizio e d'azione, come se il Magistero Pontificio non esistesse. Teologi e prelati del centro Europa, quindi, promossero e redassero decreti dalle interpretazioni ambigue ed aprirono la strada ad una nuova religione, appropriandosi di un potere smisurato, esercitato a volte anche in modo dittatoriale.

A tale dittatura dovettero sottostare non solo le varie Commissioni

ed i vescovi decisi a resistere, ma anche il Prefetto Card, Ottaviani, assiduamente mortificato dall'arroganza progressista, come nella presente circostanza. Nel protestare contro le modifiche per riformare la Messa, il cardinale Prefetto aveva superato il tempo assegnatogli per parlare, che era di 10 minuti. Gli fu tolta la parola con lo spegnimento del microfono, seguito dall'applauso di una parte dell'assemblea. *«Il più potente cardinale di Curia era stato ridotto al silenzio e i padri conciliari applaudirono di gioia»*, fu l'amaro commento di uno dei presenti. Anche il Card. Ruffini sottolineò l'evento con la più disarmante delle costatazioni: *«Abbiamo aperto la porta a Lutero, al razionalismo, al modernismo»*. L'intrepido Cardinale fu oggetto di altre umiliazioni. A seguito dell'animata discussione sullo schema *De fontibus revelationis*, l'abituale inflessibilità del Prefetto, affetto da parziale cecità fisica, fu sottolineata in modo irriparabile proprio da chi mancò di assumere il ruolo *super partes* sin dall'inizio del Concilio: *«Tutte le voci in gran parte sono di critica agli schemi proposti che preparati da molti insieme, rivelano però la fissazione un po' prepotente di uno solo (Card. Ottaviani) ed il permanere di una mentalità che non sa divincolarsi dal tono della lezione scolastica. La semicecità di un occhio è ombra sulla visione dell'insieme»*. Il declassamento già sanzionato del Card. Ottaviani prelude all'uscita di scena con le dimissioni che presenterà a Paolo VI pochi anni dopo. Anche la "conciliazione" di alcuni prelati con la massoneria, ventilata dagli organi di stampa, fu ribadita dallo scrittore francese Marquis de la Franquerie, il quale nel suo libro *L'Infallibilità Pontificale* tacciò il Card. Liénart di appartenenza alla massoneria. Liénart è stato uno dei protagonisti della grande svolta nel Concilio. Infatti, quando il 15 ottobre 1962 si trattò di eleggere i 160 membri delle Commissioni Conciliari, al momento di iniziare la procedura, chiese di soprassedere al voto perché, egli disse: *«Noi non siamo disposti ad accettare liste di candidati compilate prima che il Concilio si riunisse. Né abbiamo avuto il tempo materiale di scegliere da noi i nostri candidati»*. A lui si associò il Card. Frings di Colonia. Furono, quindi, annullati quasi tutti i 70 schemi precedentemente preparati e furono depennati i nomi dei membri delle Commissioni già approvati da Giovanni XXIII.

Nessun commento, per la circostanza, fu più appropriato di quello di un quotidiano romano (del 22 ottobre) che interpretò l'evento come "*L'ora del demonio nel Concilio*".

Va ricordato che oltre 500 vescovi rivolsero al Papa Paolo VI una petizione per consacrare, come espressamente richiesto dalla Madre di Dio a Fatima, la Russia ed il mondo intero alla Madonna. La petizione non fu accolta, come non fu accolta quella con cui si chiedeva la condanna esplicita del comunismo. Anche la penosa battaglia sulla riforma liturgica durante il Concilio, vinta dalla minoranza modernista, provocherà lacerazione in seno alla Chiesa e disorientamento tra i fedeli, in considerazione del fatto che tutte le future prescrizioni saranno fatte passare come disposizioni conciliari. L'imposizione della nuova liturgia fu giudicata dal Vescovo di Agrigento, Mons. Peruzo, «*viziata quanto alla sua origine, poiché essa deriva da Erasmo e da Lutero, ogni abbandono della lingua latina ha condotto allo scisma e all'eresia*». Della nuova Messa abbiamo parlato nel numero precedente. Altre riforme saranno inglobate nelle novità partorite dal Concilio, come la riforma della Curia e del Sant'Uffizio. Più di un porporato colse, nell'iniziativa di Paolo VI, la finalità di attribuire alla Segreteria di Stato il controllo di tutte le attività in Vaticano. Senza dubbio la dinamica teologica della schiera progressista che partecipò al Concilio risultò vincente grazie alla complicità, essenzialmente aperta al modernismo, dei vertici delle rispettive Commissioni, che imposero la loro visione della vita, della dottrina e dei valori cristiani. Non è esagerato dire che il loro criterio di valutazione fece perno sulla coerente contrapposizione al deposito della Fede. Tale contrapposizione è oggi rilanciata, secondo il metodo della teologia liberal-protestante dei precedenti maestri, in primo luogo da coloro che insegnano nelle università del Papa. Tra l'altro la Chiesa oggi è dominata dalle varie Commissioni che gestiscono il potere e da un'aggregazione di teologi che si richiama al Concilio Vaticano II, rinverdendone lo spirito innovativo e neutralizzando il Dicastero istituito in difesa della Dottrina cattolica. Costoro possono permettersi di scrivere ed insegnare senza nulla temere, anche mettendo in dubbio i fondamenti della Fede come l'Incarnazione, la Resurrezione di Gesù, la

presenza reale nell'Eucarestia.

Tutti i cambiamenti verificatisi dal Concilio in poi non solo hanno messo in discussione la natura stessa della Chiesa, ma hanno rafforzato il predominio della Collegialità e delle Conferenze episcopali, che approvano proposte di stampo progressista elaborate dalle varie Commissioni. Il Magistero prima del Vaticano II era gerarchico con la Potestà suprema, diretta e immediata del Papa su tutta la Chiesa. Oggi la Chiesa, che è popolo di Dio ed è monopolizzata dai movimenti laici, pare strutturata come una sorta di piramide rovesciata. Il primato di Pietro, riaffermato dal Concilio Vaticano I, è stato travolto dall'attuale democratizzazione del governo. Pertanto il vescovo, oggi, sceglie i suoi parroci, il parroco sceglie il sagrestano, il Papa sceglie se... Dicevamo che gli odierni professori teologi ed allievi, nei raccogliere l'eredità dei loro predecessori che nel Concilio non si mossero "*su terreno sacro*", hanno compreso l'importanza dei mezzi di informazione, perché impadronendosi della stampa, dei giornali e delle riviste, hanno potuto esercitare un influsso risolutivo sull'opinione pubblica, ed in particolare sui fedeli. Al termine di questa sintetica riflessione è opportuno aggiungere che, sin dagli anni immediatamente successivi alla chiusura del Concilio, gli effetti si fecero sentire e furono denunciati da Paolo VI, che parlò di autodemolizione. Il tragico allarme di Papa Montini culminò con l'esplicita dichiarazione: «*Noi avevamo creduto che dopo il Concilio il sole dovesse brillare nella Chiesa. Ma al posto del sole abbiamo avuto le nubi, la tempesta, le tenebre*». Era il bilancio di un Pontificato che resterà nella storia, perché sintetizzato da un'ulteriore angosciante ammissione: «*Il fumo di Satana è penetrato nella Chiesa*». La vittoria dei modernisti, quindi, è stata ed è la vittoria dell'antidogma, dell'anticatolicità. L'8 dicembre del 1965 sul Concilio calava il sipario; i vincitori consegnavano ai fedeli una Chiesa scossa dal vento della ribellione e dell'anarchia, inficiata dall'annebbiamento teologico, dottrinale e dalla proliferazione di opinioni fatte passare come verità dogmatiche. Alla luce di quanto si è verificato in questi ultimi 40 anni, è come se quattro secoli della storia della Chiesa fossero stati cancellati.

LA SANA DOTTRINA

di Silvio Polisseni

OLTRE LE STELLE

Già risuona l'aria di *"Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo"*. Il Re del Cielo è il Creatore e la fonte stessa della luce; Egli scende dalle stelle perché viene nell'umanità come luce silenziosa, per generarvi una coscienza nuova, grande, capace di risalire oltre le stelle, dove, come cantava Beethoven nella sua nona sinfonia, c'è l'amore del Padre. Il Natale è una nuova creazione. Il minerale è meraviglioso, i suoi cristalli innamorano, però il minerale non è vivo. Il vegetale è ancor più meraviglioso, ha la meraviglia della vita. La pianta si nutre del minerale, ma lo assimila in una perfezione più alta, quella della vita. Però il vegetale non ha la stupenda sensibilità dell'organismo animale. Come il minerale vive nel vegetale, così il vegetale viene assimilato dall'animale, porta all'animale tutte le sue elaboratissime ricchezze, subordinandosi alla sua più perfetta organizzazione vitale. Eppure, neanche l'animale è il culmine della perfezione! L'animale più bello è pur sempre privo di pensiero e libertà, privo della razionalità, dello spirito. Ma nell'uomo l'animale vive sotto lo spirito, sublimato dallo spirito, trasfigurato dallo spirito, infinitizzato dallo spirito. Purtroppo, però, l'uomo non è Dio, e finché resta solo un uomo sarà un esiliato, un pellegrino dell'assoluto, un accattone che niente può saziare.

Ma ecco, nasce un uomo che non è solo uomo, nasce un uomo che è anche Dio; in Lui l'umanità è tutta sottomessa alla divinità, sublimata dalla divinità, trasfigurata dalla divinità, glorificata dalla divinità. L'uomo si fa Dio, vive in Dio, si trasforma in Dio. Non è Dio che diventa, ma l'uomo. L'umanità resta, ma esaltata nella divinità. La creatura non è assorbita e nullificata, ma solo amata all'infinito dall'infinito. Ecco il Natale, ecco l'Uomo-Dio, ecco il nuovo vivere del cristiano: vive per Dio, vive di Dio, in simbiosi con Dio.

IL DONO

Dio è al di là della nostra presa, ma – per bontà Sua – è proprio Lui a volersi donare alle creature che sono capaci dell’infinito. A tutte le creature Egli, Iddio, fa meravigliosi doni, – o grazie – ma a quelle dotate di un principio vitale spirituale Egli dona Se stesso, fa la grazia più eccellente di tutte, la grazia per antonomasia, quella che ci modella nella Sua perfetta somiglianza, attraendoci a pensare quello che Lui pensa e a volere quello che Lui vuole. Il buon catechismo la chiama “la grazia santificante”. Nella Sua sconfinata bontà e sapienza Iddio ha illimitati modi per comunicare questa grazia più desiderabile di tutte, ma di alcuni di questi modi siamo certissimi perché li ha istituiti Gesù Cristo, la perfetta e insuperabile rivelazione di Dio. Sono sette questi modi o mezzi e si chiamano sacramenti. Sono sette perché si rivolgono a sette modalità tipiche dell’esistenza umana, abbracciandola tutta dalla nascita all’agonia della morte, e mentre due di essi mirano a dare l’Infinito Amore Divino a chi ne è privo, gli altri cinque mirano a disporre sempre meglio l’anima all’unione con Dio. Questi due sacramenti che ci immettono nel sacrario stesso della vita divina sono chiamati dal buon catechismo “sacramenti dei morti”, perché lo spirito che è privo della comunione amorosa dell’Infinito Iddio è privo della vita più bella, è morto alla vita più affascinante, senza la quale tutto perde significato. I due sacramenti detti dei morti sono offerti ai peccatori, a quelli che mai sono stati immessi nel circolo dell’intima vita di Dio (ecco il Battesimo) e a quelli che, purtroppo, sono volontariamente decaduti dall’innocenza e dalla santità già loro comunicata (ecco la Confessione). Il Battesimo ci fa cristiani, ci stabilisce nell’armonia con il Redentore; la Confessione, per bontà di Cristo, ci restituisce all’armonia soprannaturale con Dio, se noi follemente ce ne ritraiamo. Infatti Dio vuole un perpetuo accordo tra noi e Lui.

SUGGERIMENTI DEL ROSARIO

Tra le preghiere più gradite e diffuse in mezzo al popolo cattolico c’è il Rosario. La parola “rosario” significa “serto” o “corona di rose”; la preghiera rosario si costruisce ripetendo l’avemmaria intorno ad alti pensieri detti misteri, quasi infiorandoli con rose spirituali. Questo modo di

pregare non è esclusivo della pietà cattolica. Molte religioni si servono della ripetizione di certe formule, per favorire la concentrazione dello spirito su alcuni fuochi di difficile penetrazione. Indiani, Arabi, Slavi hanno addirittura teorizzato questo modo di pregare. Nell'occidente cattolico questa preghiera si diffuse soprattutto al tempo del Medioevo per impulso di San Domenico e dei suoi frati predicatori, Il popolo l'accolse volentieri e l'autorità ecclesiastica ebbe buone ragioni per favorirla e incoraggiarla, ma divenne una pratica universale soltanto nel cinquecento, dopo quella famosa crociata contro la minaccia turca che si concluse con la vittoriosa battaglia di Lepanto: San Pio V l'aveva posta, infatti, sotto la protezione di Maria, invocata, appunto, col rosario a salvezza dell'Europa cristiana. La festa liturgica della Madonna del Rosario, il 7 ottobre, è proprio l'anniversario di quella battaglia e la circostanza restò sempre un richiamo simbolico per gli oranti dei secoli successivi. Il Rosario ebbe poi un rilancio con le apparizioni mariane di Lourdes nel 1858, perché la Vergine Maria si mostrò col rosario in mano, esortando le genti a mutare mentalità proprio con l'insistente recitazione di questa preghiera. E la potenza di questo messaggio si sperimentò tra le umiliate genti italiane fin dalla fine dell'Ottocento la cui devozione mariana unì, a Pompei, rosario e redenzione sociale. All'inizio del XX secolo, poi, la Vergine Maria apparì di nuovo a Fatima per inculcare, in tono più drammatico e con appelli più urgenti, analoga lezione. Pio XII, accogliendo il messaggio di Fatima, dette costantemente a tutta la cattolicità l'esempio della recita del rosario dalla Radio Vaticana, e i Papi che gli sono succeduti hanno insistito in uguale raccomandazione. Dall'Irlanda al Biafra, da Cuba al Libano, dai Gulag dell'estremo oriente a quelli dell'estremo oriente europeo si levano al cielo, leggere come nuvole, preghiere, preghiere, preghiere: sono le avemmaria dei rosario che liberano anime umiliate, che restituiscono la fiducia dell'unione con Dio, che preparano le vittorie migliori di quella di Lepanto.

UN CUORE INEQUIVOCABILE

A proposito del culto del Cuore Divino, vorrei chiarire tre dubbi. Il primo riguarda il fallimento della missione francese di Santa Maria

Margherita Alacoque, la visitandina che aveva ricevuto le rivelazioni soprannaturali concernenti l'instaurazione del Culto del Sacro Cuore. Senza alcuna incertezza essa fu inequivocabile nel trasmettere la richiesta del Cielo relativa al rinascimento religioso della Francia. Secondo questa, infatti, il Redentore chiedeva perentoriamente che la Francia, religiosamente dilaniata, operasse un rinnovamento spirituale di tutta la nazione, rinnovamento che doveva essere espresso da una consacrazione pubblica e avrebbe anche dovuto avere come simbolo una significativa modifica della bandiera nazionale. Questo messaggio – che conteneva magnifiche promesse per la Francia – non fu fedelmente trasmesso dai Gesuiti, cui era stato affidato, e pertanto decadde, con gravi conseguenze.

Il secondo dubbio riguarda il fine essenziale del culto del Cuore Divino. Esso, secondo quanto dice la Santa, consiste nel rendere consapevoli i cattolici della necessità di essere solidali nell'espiazione. Il Centro della religione cattolica è l'Amore, l'Amore non è amato, questa ingiustizia va riparata, specialmente quando essa è grave, e la più grave di tutte l'empietà è l'empietà dei consacrati, ossia – principalmente – dei sacerdoti. Senza incertezze la Santa è inequivocabile nel trasmettere la richiesta del Cielo: occorre espia e riparare specialmente le empietà dei sacerdoti. Dobbiamo, però, dire che tale messaggio è stato praticamente oscurato nella Chiesa.

Il terzo dubbio concerne la raccomandata pratica dei primi venerdì del mese, a cui è legata una consolante promessa. Infatti la Santa è inequivocabile nel trasmettere la divina promessa di assistere con la grazia soprannaturale in punto di morte coloro che, ben confessati, accedono alla Comunione Eucaristica il primo venerdì del mese per nove mesi consecutivi. Il guaio è che non si è spiegato lo spirito di tale pratica! Quel che il Cielo vuole ottenere, in quei nove mesi, è una rinascita spirituale e questa è legata all'accettazione della logica dell'espiazione, all'accettazione eroica della solidarietà mistica vigente nella Chiesa, dove uno paga per l'altro, dove uno – in unione con Cristo – prende su di sé i peccati dell'altro, espia per l'altro. Il sacerdote dovrebbe espia per i fedeli e i fedeli dovrebbero espia le empietà dei sacerdoti. Senza questo spirito la pratica raccomandata è evidentemente vanificata.

LA CULLA DELLA FEDE

di Agata

Il nome “Laterano” della Piazza e della Basilica di San Giovanni proviene dal senatore Plauzio Laterano che Tacito narra essere stato uno dei capi della congiura contro Nerone. Nella piazza dove oggi c’è l’obelisco, sorgeva in quei tempi il palazzo imperiale sulle cui fondamenta fu innalzata la Basilica. L’obelisco, costruito quindici secoli prima di Cristo per il tempio del sole dal re dell’Egitto Thutmosis IV, fu trasportato a Roma sotto Costanzo, figlio di Costantino, e collocato nel circo Massimo da dove nel 1558 fu rimosso e posto da Papa Sisto V nel centro della piazza. La Basilica di San Giovanni, voluta da Costantino, fu la prima Chiesa della cristianità e fu costruita con lo scopo di onorare Cristo Salvatore e solo alcuni secoli dopo, si presume dal VII, la venerazione fu estesa anche ai Santi Giovanni Battista ed Evangelista. Costantino, dopo la vittoria su Massenzio, promulgò dalla Basilica Ulpia, presso il Foro Traiano, il decreto con cui concedeva libertà di culto ai cristiani. Il favore e la protezione accordata alla religione di Cristo lo spinsero a costruire anche le Basiliche di San Pietro e di San Paolo fuori le mura. Riguardo alla Basilica di San Giovanni in Laterano, chiamata costantiniana, Costantino ne tracciò la pianta e, perché i lavori progredissero rapidamente, fece utilizzare le stesse fondamenta del palazzo imperiale. Volle, inoltre, che ad essa fossero aggiunti una residenza per il Pontefice ed il Battistero, dove ricevette il battesimo da Papa San Silvestro, che in precedenza era stato fatto allontanare da Roma a causa dei tumulti assai frequenti in quel periodo di transizione. Rientrò a Roma dopo la forzata permanenza sul monte Soratte. Con decreti, donazioni e privilegi Costantino volle assicurare anche il futuro dell’opera, favorendo lo sviluppo della comunità cristiana e assegnando una sede dignitosa al Papa. Nei 324 San Silvestro, tra i festeggiamenti del popolo, fece la consacrazione della Basilica. Mentre celebrava, sulla sommità dell’altare maggiore apparve al popolo romano, che gremiva la Basilica, l’immagine del Redentore circondata

da raggi luminosi. A ricordo del miracolo Costantino fece dipingere al vertice dell'abside della Basilica il volto di Gesù e, in memoria dell'apparizione, volle donare al Papa un'immagine in argento del Salvatore. La Basilica, essendo la prima fra tutti i templi cristiani di Roma e del Mondo, (*Sacrosancta Lateranensis Ecclesia, omniun urbis et orbis Ecclesiam mater et caput*) fu chiamata Arcibasilica e quindi: *Regia Aula, Basilica Aurea, Asilo e Tempio di Misericordia, Chiesa Apostolica, Sede Romana, Madre, Capo e Maestra di tutte le Chiese, Chiesa del Salvatore e dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista*. Nei primi tempi la Basilica restava aperta ai fedeli giorno e notte, non possedendo che tende al posto delle porte. Dopo la completa sistemazione, con le prime invasioni barbariche fu profanata e saccheggiata. Restaurata da Papa Zaccaria e arricchita di splendidi ornamenti da Leone III, da Sergio II e da altri Pontefici fu, nel corso dei secoli, mèta di numerosi personaggi tra i quali Carlo Magno, la contessa Matilde di Canossa, Francesco d'Assisi, Domenico Guzman. Bonifacio VIII la rese più sontuosa adornandola di affreschi e mosaici. Il suo ritratto fu riprodotto in una parete della Basilica da Giotto, nell'atteggiamento di proclamare il primo Giubileo. Con il trasferimento della sede papale in Avignone per la Chiesa ebbe inizio un periodo di decadenza, aggravato anche dal fatto che nel 1361 un incendio distrusse quasi interamente la Basilica. Papa Urbano V intraprese i lavori di riparazione e di restauro, mentre Gregorio XI, dopo le suppliche di Santa Caterina da Siena, riportò la sede papale a Roma, prendendo nuovamente possesso della sede del Laterano. Quasi tutti i Pontefici succedutisi alla guida della Chiesa hanno lasciato una traccia del loro passaggio con restauri ed abbellimenti della Basilica. Più di uno, però, portò nel corso degli anni cambiamenti che ne compromisero il gusto artistico alterandone, addirittura, gli aspetti interni. Purtroppo i lavori compiuti causarono la perdita di importantissime memorie che avevano sfidato i secoli, e che non furono compensate dalla grandiosità delle nuove opere che sostituivano le vecchie. Infatti, la costruzione della monumentale facciata, effettuata da Clemente XII nel 1736, comportò l'abbattimento degli ultimi preziosi avanzi dell'antico portico. Altri danni furono causati dall'invasione francese nel secolo XVIII che Pio IX in parte riparò, restaurando la cripta e l'altare papale, dove si

conserva l'altare di legno su cui San Pietro celebrava la Santa Messa. Purtroppo, il 19 settembre del 1870, giorno che precedette l'occupazione di Roma, fu l'ultima volta che i romani videro il Papa visitare il Laterano. Salì in ginocchio la Scala Santa e sulla piazza benedisse il popolo. Il giorno dopo gli occupanti, con proiettili di artiglieria, colpirono la Basilica e danneggiarono la facciata principale. Le tracce, ancora evidenti, non ne hanno compromesso l'armonia e la bellezza, né hanno deturpato la sontuosità delle colonne e delle logge. Da una di queste, che è la più grande, il Papa nel giorno dell'Assunta benediceva i fedeli. Lo splendore della Basilica e la magnificenza artistica del suo interno, con le ricchezze di marmi, di ori, di pitture, di smalti e di mosaici, recano l'impronta dell'antico ingegno romano, impreziosita dall'estro e dallo spirito dei Papi che nei secoli diedero impulso ai lavori di ristrutturazione e restauro. Leone XIII la definì: «*Cattedrale, Madre e Capo di tutte le Chiese del Mondo Cattolico, quale insigne monumento e vera gloria del Romano Pontificato*». L'Abside, affrancata dalle devastazioni e dai saccheggi, fu segnata, purtroppo, dal deterioramento provocato dal tempo. Le lesioni prodotte nel corso dei secoli, malgrado i lavori apportati da Alessandro VII nel 1673, richiesero ulteriori interventi che, intrapresi da Pio IX, furono completati da Leone XIII il quale, nell'ampliare l'Abside, prolungò la Basilica di circa 20 metri. Un grande arco, sostenuto da due colonne di granito, segna il passaggio dall'antica costruzione alla nuova. Quest'opera grandiosa fu riprodotta in una delle pareti con un affresco che mostra Leone XIII, circondato dalla commissione cardinalizia, mentre sovrintende alla ristrutturazione dell'Abside. Alla destra dell'uscita della Basilica, sulla piazza, si trova il Battistero chiamato anche San Giovanni in Fonte, dove Costantino ricevette il Battesimo. Per molto tempo fu l'unico Battistero di Roma. Splendidamente adornato, subì spoliazioni e saccheggi durante le varie invasioni. Nei tempi antichi era consuetudine, il giorno di sabato Santo, farvi sostare i pagani che desideravano convertirsi e ricevere il battesimo, il museo lateranense fu istituito da Gregorio XVI. Pio IX vi collocò numerosi reperti tratti dalle catacombe e Leone XIII lo impreziosì con pitture, frammenti architettonici e quadri raccolti nella Pinacoteca.

IL PUDORE

[2]

*di don Enzo Boninsegna **

LA SPUDORATEZZA DEI SEMIDEI

La spudoratezza non è partita dalle masse... alle masse è arrivata come un “dono” piovuto dall’alto. Alcuni decenni fa, quando il pudore, come fatto pubblico fino allora indiscusso, ha cominciato a sgretolarsi, nessuna donna dei nostri paesi e delle nostre città avrebbe avuto il coraggio di vestirsi in modo indecente, e se qualcuna avesse osato tanto, sarebbe stata immediatamente e duramente bollata.

I programmatori della corruzione, per manipolare la mentalità delle masse, hanno scelto la via dei piccoli passi: a forza di battere, il chiodo è entrato e la nostra gente ha cominciato a considerare “normale” ciò che normale non era, non è... e non sarà mai. La via migliore era quella di presentare i personaggi dello spettacolo (semidei del nostro tempo, uomini e donne senza legge!), rivestiti di... “non pudore”. E così, la quasi adorazione che le masse provavano e provano per quei personaggi famosi, avrebbe aperto la strada alla simpatia per il loro modo di pensare, di agire e di vestire.

Prima di affacciarsi sulle nostre strade e nelle nostre piazze, la spudoratezza è entrata con tutti gli onori nelle sale cinematografiche e da lì è uscita per irradiarsi come un’epidemia nella società; poi ha fatto breccia nelle nostre case con i vari settimanali scandalistici, di cui soprattutto le donne erano e sono avidi lettrici, e ora, da una ventina d’anni a questa parte, siamo al diluvio con la televisione e con i manifesti pubblicitari che tappezzano le nostre strade.

Passo dopo passo, si è arrivati a rappresentare ogni forma di perversione sessuale, fino a toccare il vertice della follia e l’abisso del vizio con i “cinema a luci rosse”, in cui si rappresenta solo e sempre la pornografia più raffinata, più distillata e più maniacale.

Era inevitabile che, scandalo dopo scandalo, si arrivasse all’assuefazione. Il che non significa che questa indigestione di scandali

non faccia più male, significa solo che oggi non si presta più attenzione al male che fa. Come si vede... la cosa è un po' diversa. Non è diminuito il male, ma è diminuita, anzi è stata azzerata la percezione del male e, di riflesso, sono state azzerate le difese.

SPUDORATEZZA DI MASSA

Dopo tanto martellare, dopo tanta scuola di vizio, le masse hanno imparato la lezione: il modo di pensare, di vivere e di vestire, e soprattutto l'“arte di svestirsi” di pochi personaggi famosi o comunque affascinanti, proposti e imposti da cinema, televisione, giornali e pubblicità, è stato assorbito e fatto proprio dalla coscienza “incosciente” di tante persone. La spudoratezza è ormai onnipresente: partita da pochi, ha lasciato il segno in molti, in troppi, ed oggi è un dato di fatto che investe tutti.

– La moda non ha più alcun riguardo per il pudore: gonne scandalosamente corte, scollature esagerate, vestiti superaderenti, o con superspacchi, o semitrasparenti stanno dilagando e... con quale disinvoltura vengono indossati! Poi le pose studiatamente maliziose (gambe accavallate al vento...) completano l'opera. Un altro brutto vezzo del nostro tempo è quello di portare un crocifisso come orecchino. Qui non c'entra il pudore, ad essere colpita è la dignità di Cristo, ma è comunque un segnale che dice chiaramente fino a che punto alcuni e alcune si siano fatti schiavi nei confronti delle mode. Davanti a questa forma di schiavitù, che rasenta il cretinismo, è facile capire quale forza eserciti la moda anche nel campo del vestire, dove è in gioco il pudore.

– Le discoteche, simili a bolge infernali, sono i luoghi migliori per “educare” all'indecenza la massa dei giovani. Lì, col linguaggio e con l'abbigliamento che prevalgono, con le canzoni infarcite di sesso selvaggio e depravato, le ragazze non imparano certo a conoscere e a conservare la loro dignità di persone, e i ragazzi sicuramente non elevano il loro spirito verso i pensieri e la volontà di Dio. Lì, salvo poche eccezioni... tutto è fanghiglia e miseria, squallore e stordimento.

– E che dire delle spiagge d'estate? Sulla spiaggia si vedono sempre più spesso bambini e bambine completamente nudi, con la scusa che a quell'età sono innocenti. E chi può dire a che età precisa comincia ad affiorare la malizia? Ovviamente varia da soggetto a soggetto. E ancora: a che età inizierà con questi bimbi l'educazione al pudore? A 6 anni? A 8 anni? A 10? A 12? Questa sarebbe proprio la strada migliore per far nascere la malizia nel bambino e nella bambina, che sicuramente chiederebbero: «*Perché quest'anno devo portare questo straccetto di costume che l'anno scorso non avevo? Cos'è cambiato dall'anno scorso a quest'anno?*». Cominciare a educare al pudore troppo tardi sarebbe una forzatura e darebbe scarsissimi risultati; educare, invece, al pudore fin dalla più tenera età fa apparire il pudore come la cosa più normale di questo mondo e dà i frutti migliori. E a proposito di bambini nudi sulle spiagge non si invochi l'aspetto igienico, che caso mai domanda, per essere tutelato, che siano coperti almeno nelle parti più intime, che sono anche le più delicate del loro corpo. Sempre sulle spiagge d'estate perdono anche gli ultimi residui della decenza persone (soprattutto donne) che in condizioni normali, nella vita di tutti i giorni, sembrano persone per bene. Già il cosiddetto "bikini", o "due pezzi", non so come possa conciliarsi col pudore cristiano; ma c'è di peggio: sono sempre più numerose le esibizioniste che si mostrano a seno nudo; l'unica cosa che le riveste è un pezzettino di stoffa poco più grande di un coriandolo; e, così bardate, passeggiano su e giù per la spiaggia, fingendo una disinvoltura che non hanno e che non possono avere. Per ora i nudisti hanno spiagge riservate, ma non dovremo attendere molto perché il nudismo sia accolto trionfalmente su tutte le spiagge. Se io fossi padre, oggi non mi sentirei in coscienza di portare i miei figli al mare, per non offrire modelli sbagliati alle bambine e per non portare al macello l'innocenza dei bambini. Anche di questo risponderanno i genitori. Dalle vacanze ai mare la salute fisica dei figli non trae tanto vantaggio quanto è grande, oggi, il danno che ne riceve la loro salute spirituale.

– Vivo e opero da oltre vent'anni tra i ragazzi delle scuole medie; e so di non essere lontano dalla verità nel dire che almeno il 30 o 40%

di questi ragazzi ha la televisione in camera da letto. A parte il danno psicologico che ne riportano, a parte il sonno che perdono, e di riflesso il danno scolastico che ne deriva, è incalcolabile il danno morale che ne ricevono. Alcuni di questi ragazzi, più furbi dei genitori, si comprano la cuffia per sentire la TV senza che fuori dalla porta si avverta alcun rumore; poi, con piccoli stratagemmi, oscurano la toppa della chiave e la parte bassa della porta, perché da fuori non si veda la luce e quindi.., avanti a smanettare sul telecomando: per buona parte della notte cercano su tutti i canali fin che trovano da “pascolare” tra le tante sozzerie che abbondano in quelle ore della notte. Per questi genitori, i loro figli non hanno un’anima! Anche i cani e le cagne mettono al mondo dei figli... Questo io dico per certe “mammine”... moderne e per certi “paparini” ... piuttosto cretini.., che, pur credendosi furbi, si fanno bidonare dai propri figli! E poi qualcuno va blaterando che i preti dovrebbero sposarsi per capire i problemi delle famiglie e dei figli! Ci sono anche dei ragazzini più “fortunati” che non hanno bisogno di ricorrere a sotterfugi per riuscire a vedere in TV le porcherie più sozze durante la notte. Questi ragazzini più “fortunati” hanno per genitori “mammine” e “paparini” così “aperti” e “moderni” da mettere a loro disposizione perfino il decodificatore, che permette di vedere su “Tele+1” quella superpornografia così lurida che perfino uno Stato sbracato come il nostro non autorizza sulle reti normali.

– Non c’è paese o quartiere di città in cui non siano spuntati diversi negozi di videocassette pornografiche. I titolari di questi negozi, che nascono come funghi, non hanno nemmeno bisogno di pagare una commessa per le vendite, perché tutto è automatizzato. Dunque... poche spese e molti incassi, anche perché non dovendo affrontare l’imbarazzo di chiedere a una commessa questo o quel film porno (basta infatti una tessera magnetica come per il bancomat), chiunque può diventare cliente di questo mercato del vizio. Se fino a cinque, sei anni fa la pornografia più spudorata era reperibile solo nei cinema a luce rossa (e non erano molti che avevano il coraggio di entrare in quelle sale di fogna, per il timore di essere visti), ora, potendo “goder-

si” la visione di questa lurida merce cinematografica a basso costo, comodamente seduti in casa propria, non visti da nessuno, o tutt’al più con un ristretto gruppo di amici della stessa risma, il mercato pornografico è letteralmente esploso. Va detto, inoltre, che se in un cinema a luce rossa possono entrare solo i maggiorenni, questa “pornografia casalinga” delle videocassette è di fatto a disposizione di tutti, anche dei bambini.

– In alcuni negozi particolarmente “attrezzati”, i “sexy shop”, oltre alle videocassette “pomo” sono in vendita marchingegni di ogni genere per rendere il sesso più “piccante”. Ma in qualche città del centro e del nord Europa si va ben oltre: tra le varie vetrine che espongono oggetti di ogni genere, ci sono anche vetrine che espongono, come merce in vendita.., donne completamente nude; sono lì offerte allo sguardo di tutti, ma per l’uso... per l’uso bisogna pagare. Insomma: prostitute in vetrina. Ammettiamolo: la nostra amata Italia è ancora “casta” e un po’ troppo “provinciale” e “tradizionalista”, ma penso che presto farà sua anche questa “conquista dei tempi moderni”, diventando così... “europea” a pieno titolo! E se qualcuno alza la voce in difesa della donna e contro questa “vergogna” che la umilia come oggetto, c’è subito qualcuno che gli tappa la bocca in nome della libertà! Per giustificare l’aborto si esalta la donna e i suoi “diritti”.., che non ha, ma poi la stessa donna non si esita a calpestarla per affermare... i “diritti” dei “guardoni”. Il inondo senza Dio non riconosce come assoluto alcun valore: tutto esalta e tutto sacrifica, tutto innalza e tutto calpesta, solo in base alle “voglie” del momento e agli interessi di qualcuno.

– Ormai quasi tutte le rivendite di giornali più che “vetrine” son diventate... “latrine” di oscenità: chi va a comprarsi il giornale non può non vedere buona parte di quel “porcume” di cui, in nome della libertà, va tanto fiera l’Italia. Vengono messe in esposizione riviste che fanno da esca, ma poi, per chi ha più “fame”... c’è dell’altro, altra merce che si vende sotto banco: le riviste specializzate nel “pomo” più “raffinato” e ributtante. Non si possono vendere ai minori di 18

anni? Non importa, c'è sempre una scappatoia. Qualche ragazzino, particolarmente scaltro, si fa comprare alcune riviste porno da qualche amico diciottenne e poi... avanti col "mercatino del vizio": fa passare queste riviste, ovviamente a pagamento, ai ragazzini della sua età; ed è la stessa età in cui noi.., li prepariamo alla Cresima!

– Disegni osceni sono disseminati come "moderni graffiti" un po' dovunque, persino negli ascensori degli ospedali. L'ossessione del sesso porta certi maniaci a lasciare traccia della loro imbecillità anche nei luoghi di dolore. E quando neanche il dolore riesce a far rinsavire.., è segno che si è toccato il fondo.

– Un altro grave segnale del degrado a cui siamo giunti, nel disprezzo del pudore, lo si ha nel comportamento che certi ragazzi e ragazze tengono tra loro nei luoghi pubblici, sotto gli occhi di tutti e senza il minimo imbarazzo. E forse assenza di ipocrisia questo loro comportamento? No, è segno invece che hanno toccato il fondo della corruzione, dell'arroganza e dell'egoismo, al punto tale da non rendersi più conto del male che si fanno, dell'imbarazzo che creano in chi li vede e dello scandalo che danno ai più piccoli. Sono anime marce, povere creature in putrefazione!

– E c'è anche una spudoratezza verbale: le parolacce condisciono ormai ogni discorso. Se volessi fare dei riferimenti concreti mi occorrerebbero diverse pagine; ma non è il caso di entrare nei dettagli, anche perché, purtroppo, questo tipo di linguaggio lo conosciamo tutti. Un tempo erano poche "bocche sporche" a seminare indecenza con barzellette luride o a doppio senso; ora, invece, le parolacce escono da quasi tutte le bocche, in quasi tutti i momenti e con estrema scioltezza. La parolaccia ha fatto carriera anche grazie a "uomini di cultura" (così si definiscono loro) che le hanno riconosciuto il diritto di far parte del linguaggio scritto e parlato a pieno titolo, I deboli.., il male lo fanno, solo i perversi lo giustificano!

– L'ultima trovata in fatto di indecenza è il "telefono porno": basta chiamare uno dei tanti numeri telefonici che le TV e i giornali reclamizzano e si può parlare con "donnine" specializzate nelle più stomachevoli volgarità. Viene così appagata la voglia di dire e di sen-

tirsi dire le cose più sozze e perverse. Un papà di due figli (di 15 e 18 anni) mi ha confidato la sua preoccupazione perché si è visto arrivare una bolletta telefonica di mezzo milione. Interrogati i figli.., tutti e due non ne sapevano niente. Conclusione: quel padre non ha che due possibilità: o si rassegna a pagare bollette telefoniche.., da infarto (e non, come nel caso di altre spese, per la salute dei suoi figli, ma per la loro corruzione), o deve mettere il lucchetto al telefono. In questi pochi mesi di vita del “telefono pomo” sono venute a conoscenza di altre bollette con cifre astronomiche: in una famiglia hanno dovuto pagare più di 2 milioni (!), in un'altra quasi 8 milioni (!) e in un'altra ancora oltre 26 milioni (!!!). E con la Telecom non si scherza: bisogna sborsare! Siamo arrivati a... dover pagare la corruzione dei nostri figli! Italia, vergognati!

Ormai non c'è angolo, o situazione, o momento della nostra vita in cui si possa stare al riparo da questa maledetta spudoratezza assassina che giunge a noi da mille canali. Perfino le vetrine delle farmacie straripano oggi di donne nude. E questa, invece di chiamarla “ossessione”... la chiamano “civiltà”! Faremmo bene a ricordarci una lezione della storia: una civiltà senza pudore è una civiltà senza futuro! Un tempo era la Fede a lasciare il segno del suo passaggio, regalando ad alcune città e ad alcune vie il nome di qualche Santo: ora, invece, sono il sesso e l'indecenza a imporre il marchio del loro impero. Chissà che presto, tra le vie delle nostre città, non ci troviamo la “Via dei Magnaccia”, la “Via delle Battone”, la “Via dei Gay”, la “Via del Preservativo”...! E perché non cambiare, a Roma, la “Via della Conciliazione” in “Via della Contraccezione”? E alle strade vicine si potrebbe dare il nome dei vari tipi di preservativo: “Via Akuel”, “Via Sento”, “Via Contatto”, “Via Personal”, “Via Hatù”... Un'idea! Chissà... Così il mondo finalmente sarebbe del tutto sbattezzato dal nome di Cristo e ribattezzato nel nome del nuovo “dio”.

[2-continua]

* tratto da “Pudore .. se ci sei batti un colpo”, 1994

ECCELLENZA DELLA SANTA MESSA

di Alfonsina

La religione nacque con l'uomo di cui fu la prima aspirazione, e la stessa società non sarebbe stata possibile senza di essa, poiché ne costituisce la guida e la tutela. Anche i barbari e i selvaggi ebbero la necessità di avere un culto e un Dio, né esiste alcun popolo che non adori un ente supremo. Molte sono le religioni che hanno dominato sulla terra e ciascuna di esse ha proposto come momento culminante il sacrificio. Ma, dal momento che tra tutte le religioni la sola vera è la cattolica, tra i tutti i sacrifici non esiste alcuno che eguagli in grandezza e santità quello in cui dal sacerdote viene offerto a Dio il Corpo Immacolato di Suo Figlio Gesù. Ai primordi dell'umanità, quando la prima società era costituita da pochi individui, già troviamo due sacerdoti che offrono doni ed olocausti al Dio Creatore: Caino e Abele. Ma, quando gli uomini si moltiplicarono, si costituirono tribù, principati e regni, l'ufficio del sacerdote fu assunto dai Patriarchi, dai Giudici e dai Re i quali cominciarono anch'essi a sacrificare come fecero Noè, Abramo, Giacobbe e Mosè, finché Dio stesso prescelse per questo altissimo compito una intera tribù del suo popolo eletto.

Le prime offerte fatte dal popolo Ebreo al vero Dio furono le primizie di ogni genere, poi il pane, il vino e gli animali che dovevano essere primogeniti e senza macchia. Il sangue degli animali, però, come fece capire Dio al profeta Michea (cfr 6,6-8) non era sufficiente a cancellare i peccati dell'uomo e a placare la divina giustizia. Quegli animali, ormai, non erano che figure rappresentative di ciò che nella pienezza dei tempi si sarebbe offerto a Dio, sostituendo il sacrificio "antico" con uno "nuovo", in cui non si sarebbe presentata la carne dell'ariete, del toro o dell'agnello, bensì il Corpo Immacolato dello stesso Gesù, prima sulla Croce e poi nel Sacrificio della Santa Messa. San Paolo diceva che ogni sacerdote della nuova alleanza è preposto ad offrire sacrifici per i peccati degli uomini. Ma quale sacrificio po-

teva essere offerto a Dio, e a Lui più accetto, sia per renderGli grazie, sia per ottenere il perdono, sia per darGli gloria se non quello della Santa Messa mistero del Corpo e dei Sangue del Suo medesimo Figlio? In Lui la virtù della Divinità ha operato potentemente nella Sua umanità ed il sacrificio che ha offerto, ed offre quotidianamente, al Suo Divin Padre per riconciliare gli uomini con Lui, è stato, è e sarà sempre efficacissimo per placarLo e cancellare i nostri peccati. In questo sacrificio, dice Sant'Agostino, si possono considerare quattro cose: a chi si offre, chi l'offre, che cosa si offre e per chi si offre (cfr *De Trin.*, lib. IV). È il Padre a cui viene offerto, che è una medesima cosa coi Figlio diletto Gesù; è Gesù che offre Se stesso insieme vittima e Sacerdote, e mentre il sacerdote Lo offre, l'Eterno Padre non vede in lui l'uomo che celebra sull'altare, ma vede il Figlio rappresentato dal Suo ministro il quale nella consacrazione non dice: "*Questo è il corpo di Cristo*", bensì: "*Questo è il Mio corpo*". Si potrebbe pensare che coloro che hanno vissuto ai tempi di Gesù siano stati privilegiati rispetto a noi perché o presenti nel cenacolo all'istituzione del Sacramento dell'Eucaristia, o sul Calvario dove fu consumato il Sacrificio. In effetti non è così, perché non c'è alcuna differenza tra il Sacrificio della Croce e quello della Santa Messa. Il Dio a cui si offre è lo stesso, e così il Dio che si offre e la causa per cui si offre è la medesima, e non mancano il sangue, la morte e la tumulazione poiché il calice, la suddivisione dell'ostia e la consumazione delle specie lo ricordano.

San Tommaso dice che ogni Messa produce lo stesso frutto procuratoci dal Redentore mentre moriva per noi sulla croce. E mentre si celebra questo sacrificio incruento, afferma San Lorenzo Giustiniani (*Serm. de Corp. Cr.*) si aprono i cieli, gli Angeli fanno festa, i Santi intonano inni di lode e vengono liberate le anime del Purgatorio; solo l'Inferno si dispera. La Messa, infatti, ricorda il trionfo del cielo sulla terra, della grazia sulla colpa e di Cristo sull'Inferno. Lo stesso Lutero confessa che non avrebbe mai pensato, né avrebbe sostenuto l'abolizione della Santa Messa, se il demonio non lo avesse stimolato nei loro colloqui quotidiani. Se tale è l'eccellenza della Santa Messa, quali

debbono essere le disposizioni per assistervi? Prima della consacrazione il sacerdote pronuncia le parole “*In alto i nostri cuori*” con cui ci vuole ammonire che i nostri affetti e i nostri pensieri debbono rivolgersi tutti e solo a Dio. Abramo, mentre si dirigeva nel luogo indicato da Dio per sacrificare il figlio Isacco, fece aspettare i servi che lo avevano accompagnato ai piedi di quello stesso monte, finché fosse disceso, ed egli salì solo con l’asino e con la vittima. L’asino è il simbolo del nostro corpo che non può separarsi da noi mentre assistiamo al divino sacrificio, dobbiamo, però, separarci dai nostri servi, cioè dai pensieri e preoccupazioni del mondo e dagli affetti della terra. Quanta riverenza in più avremmo noi cristiani se meditassimo in che luogo ci troviamo, alla presenza di Chi e quanti benefici otteniamo da questo sacrificio! A questa riverenza dobbiamo aggiungere un certo contegno ed un silenzioso raccoglimento. I pagani, prima dei loro sacrifici intimavano il silenzio: impariamo da loro, dal momento che oggi siamo più rispettosamente composti a teatro che in Chiesa.

Ma più di ogni altra cosa è necessaria la purezza di cuore. Giacobbe, ricevuto il comando di salire a Betel ed innalzarvi un altare, radunati i suoi, li obbligò a spogliarsi degli idoli ed a purificarsi (cfr Gn 35,1-7). Anche noi, prima di entrare nel sacro tempio dobbiamo spogliarci dei nostri peccati e mondare la nostra coscienza, perché se il sangue dei tori e dei capri e l’aspersione della cenere santificava gli immondi, molto più lo farà il Sangue di Gesù Cristo Uomo-Dio che ha offerto Se stesso come Vittima Immacolata.

I N D I C E

Pace in terra agli uomini di buona volontà	1
Il mistero dell’Immacolata	3
Pater noster [2]	6
Spigolature	8
La sana dottrina	16
La culla della Fede	20
Il pudore [2]	23
Eccellenza della Santa Messa	30